

Parlare della violenza di genere con chi la tratta quotidianamente, per favorire il dibattito su questa piaga e mettere a fuoco l'inclusione sociale dei soggetti interessati. Tutto questo fa parte di

Young Inclusion, il progetto sorto per recuperare e prevenire situazioni di grave marginalizzazione di giovani attraverso la costruzione e il consolidamento di community care per disabili fisici da incidente, donne in

situazione di disagio e ragazze con disturbo di personalità borderline. Young Inclusion è sostenuto da alcune cooperative lombarde (tra cui "Il Sentiero", di Merate), ed è parte del programma

Interreg Italia-Svizzera, Asse 4 Integrazione. Un percorso iniziato a giugno 2019 e che ha ricevuto 1,2 milioni di euro di finanziamento per tre anni

Storia di Claudia e di un amore rinato: «Ci siamo mancati tantissimo»

Le violenze, la separazione, il perdono: «Diventata più sicura di me in comunità»



LECCO (gac) Hanno vissuto lontano per più di un anno e mezzo.

A casa lui, in una comunità di accoglienza lei, Claudia (nome di fantasia, come gli altri presenti nell'articolo), che assieme al figlio di sei anni è stata allontanata dal padre del piccolo a seguito di alcuni episodi di violenza da lei subiti.

Ma, in una originale controtendenza, i due hanno scelto di tornare assieme, giusto poche settimane fa, quando la giovane madre ha terminato il suo percorso presso un centro della Cooperativa "Il Sentiero". Certo, c'è il desiderio di mettersi alle spalle quanto accaduto, ma a sentire lei anche la convinzione che pure questo periodo di fatica e dolore «serve, come tutto quello che accade nella vita: mi ha reso diversa, più sicura di me».

Glissa sugli episodi del passato, Claudia: non è facile raccontare tutto quanto accadeva a casa col compagno, col quale era assieme da 7 anni. Resta, però, la traccia di un percorso che ad un certo punto prende una svolta amara quando, un giorno di maggio 2018, viene allontanata da quell'uomo assieme al bambino.

«Fu un'assistente sociale a

portarci in Comunità». Parrebbe un punto di non ritorno: «I primi mesi furono tosti: mi sentivo male e tutto era difficile. Ma in comunità sono molto bravi, poiché sanno come metterti a tuo agio, parlarti, capirti anche nelle difficoltà col bambino. Ecco, era chiaro che c'era qualcuno con me». In Comunità ogni nucleo ha la sua camera, ma gli altri spazi sono comuni: bagni, cucina, sale... «Ti trovi a vivere con

donne con cui magari non staresti mai, anche caratterialmente diverse da te. Eppure posso dire che con tutte, in qualche modo, ho creato un rapporto». Intanto, con Stefano non si sentiva più: «Avevo cambiato numero di cellulare, e per sette mesi non ci siamo mai incontrati». Poi, un giorno, si ritrovano alla festa di Natale dell'asilo del bambino: «Pochi giorni dopo dovevamo rivederci in banca, per sistemare alcune

questioni di firme. Lì gli ho lasciato il mio nuovo numero di cellulare, d'accordo con l'assistente sociale. Così talvolta capitava di sentirci al telefono». Un passo alla volta, uno spiraglio di luce si allargava sul buio di quel passato sofferto. E il rapporto ha tornato ad essere interessante per entrambi: «Un giorno siamo riusciti a vederci a pranzo: ci eravamo mancati un sacco. Ho anche colto, da parte sua, un av-

vicinamento che non era soltanto sentimentale, ma anche di pensiero, tanto che abbiamo scelto di fare una terapia di coppia assieme».

È stato come incontrarsi di nuovo, fino ad accettare di tornare a vivere assieme, lo scorso marzo.

«Da vedersi pochissimo a tornare a convivere non è stato un passo facile. Però l'abbiamo preso con piena voglia, e non abbiamo intenzione di interrompere il

percorso di coppia che stiamo facendo».

Chi è cambiato non è soltanto lui: «Io stessa ora mi sento diversa, più sicura di me e di quello che voglio. Prima non lavoravo, in quanto dopo la nascita del bambino avevo dovuto smettere. Ero sempre a casa, non mi sentivo io, i litigi e le incomprensioni con lui rendevano complesso tutto, e spesso mi sentivo stupida. Il percorso in comunità mi ha reso più consapevole di me».

Durante l'emergenza sanitaria poche chiamate ai centri d'aiuto «Donne non libere di chiedere aiuto»

LECCO (gac) Il lockdown imposto dal Coronavirus chiude in casa una marea di persone, comprese quelle per cui stare nella propria abitazione non è facile e, talvolta, nemmeno sicuro. Anche la cronaca nazionale, nei giorni scorsi, ha dato spazio al problema di quelle donne che, già vittime di violenza da parte del partner, ancor di più in questi giorni soffrono per l'impossibilità di uscire e cercare sostegno. «Non stanno arrivando richieste, e questo è un dato che ci allarma», dice **Linda Pozzi**, psicologa di Telefono Donna e della Comunità Montana. «Le donne in questo momento non sono libere di chiedere aiuto, in quanto sono sempre in casa con qualcuno.

Adirittura, notiamo una differenza tra chi già è riuscito a distaccarsi dal compagno - con le quali riusciamo a mantenere un contatto con colloqui a distanza - e chi invece non ha tale libertà». Una tendenza preoccupante, confermata anche da **Amalia Bonfanti**, presidente dell'associazione meratese "L'altra metà del cielo": «Le chiamate sono in calo, molte meno rispetto ai trend cui eravamo abituate. Le telefonate che riceviamo sono per più interlocutorie, donne che chiedono genericamente informazioni. Il timore è che finito questo periodo scoppierà il finimondo, e purtroppo emergerà tutto quello che in queste settimane sta accadendo».

«Sperimentiamo tutto il nostro povero limite umano» Ma Young Inclusion prosegue

LECCO (gac) Nonostante il Coronavirus, il progetto Young Inclusion prosegue. Ancor più seriamente. «La selezione degli ospiti nelle Community Care avvenuta nei primi mesi di start-up ci ha trovati "a posto"», spiega **Alcide Gazzoli**, project manager del progetto sostenuto parte del bando Intere Italia-Svizzera, che promuove l'inclusione sociale di soggetti fragili. «Essendo già organizzate e strutturate quelle azioni di terapia e di recupero educativo in luoghi fisici ben delineati, non si è avvertito il trauma». Da rivedere o quantomeno mettere in stand-by, semmai, è l'organizzazione di eventi che il progetto prevedeva. «La paura e, a volte, anche l'angoscia sono - com'è noto - sentimenti umanissimi», prosegue Gaz-

zoli. «Come ci viene insegnato, la paura mette in moto anche una reazione di giusta difesa. Gli ospiti sono monitorati, le educatrici e le responsabili delle Community Care sono molto attente ai contatti, alle frequentazioni eventuali (parenti, amici...), a tutte quelle situazioni che potrebbero essere a rischio. In questi momenti si verifica tutto il nostro povero limite umano e professionale. Così come l'enorme bisogno di umanità e di compagnia che siamo. Paradossalmente però in questo deserto si vede chiaramente quello che conta e quello che invece non serve a vivere. I colleghi, gli amici, i familiari e gli ospiti delle comunità avvertono sensibilmente come noi viviamo, e perché».

Da oggi la **MIGLIUCCI SAS** diventa **VIEMME Assicurazioni & Risparmio SRL**

viemme

assicurazioni & risparmio

*Assicuriamo la resilienza
e proteggiamo il futuro*

Abbiamo un nuovo Logo
e un nuovo Simbolo, ma abbiamo
le stesse 4 sedi e lo stesso staff.

Abbiamo la stessa voglia
e ci mettiamo lo stesso impegno.

LA NOSTRA FILOSOFIA NON CAMBIA

Gestiamo i rischi, proteggiamo i nostri clienti,
serviamo la società.

GARLATE - 23852
Via Statale, 186
Tel. 0341 680058

COMO - 22100
Via Vodice, 9
Tel. 031 300467

FIRENZE - 50121
Via G. Modena, 23
Tel. 055 3951122

FIRENZE - 50144
Via Maragliano, 43
Tel. 055 368884

f Migliucci Assicurazioni
@ migliucci.garlate@legalmail.it
globe www.viemmeassicurazioni.it